Rassegna Stampa del 26/02/2019

la Repubblica

Il caso

Concorso primari in psichiatria I sindacati "Revocate la selezione"

GIUSEPPE DEL BELLO

Psichiatria, concorso per primari nella bufera. Dopo la rivelazione di *Repubblica* del bando che l'ex manager della Napoli 1 Mario Forlenza aveva modificato per consentire la partecipazione anche ai candidati non medici, arriva la replica dei sindacati. Durissima. Chiedono la revoca del documento che, per quanto legittimo, non avrebbe tenuto conto delle competenze esclusive di uno specialista.

A censurare l'ultimo atto della gestione Forlenza sono i sindacati Cimo, Anaao, Anpo e Fesmed. Al centro della querelle c'è la controversia che riguarda gli psicologi: professionisti laureati, ma non in medicina. L'ampliamento era stato richiesto e ottenuto dall'Aupi (Associazione unitaria psicologi italiani) regionale, che ancora oggi reclama il diritto all'inclusione della categoria. A sostegno della legittimità dell'atto, per altro mai contestata, porta l'esempio della Toscana dove la vicenda era finita prima al vaglio del Tar e poi a quello del Consiglio di Stato che aveva concesso il via libera. Il problema, in questo caso, è che delle strutture di Salute mentale fanno parte anche reparti e servizi dove si effettuano atti di pertinenza esclusiva dei medici. Claudio Zullo, segretario Aupi, replica: «Legittimamente, grazie alla semplice comunicazione della nostra associazione, l'Asl ha corretto una sua illegittima delibera. La Salute mentale, non più la Psichiatria, è un articolato servizio che si fa carico delle problematiche psicopatologiche (non psichiatriche) con azioni di diagnosi, cura, riabilitazione e prevenzione affidate alle competenze cliniche di psichiatri e psicologi-psicoterapeuti». A sua volta obietta il segretario Cimo Ermanno Scognamiglio: «Non è vero, come dichiara la Asl in delibera che "le funzioni dirigenziali di direzione di struttura complessa hanno carattere prettamente gestionale e organizzativo: la legge stabilisce che queste funzioni sono aggiuntive a quelle derivanti da specifiche competenze professionali. L'Asl ha l'obbligo di indicare alla commissione il profilo professionale nell'ambito di una sola disciplina». Sul tema interviene anche il presidente dell'Ordine dei medici Silvestro Scotti: «Ci sono notevoli differenze tra psicologi e psichiatri. Senza nulla togliere ai primi, lo psichiatra è innanzitutto un medico che può richiedere e valutare esami e terapie. E può anche prescrivere farmaci e decidere trattamenti che obbligano al ricovero. Ovviamente, va benissimo invece se il ruolo di direttore riguarda le unità di Psicologia, come già è realtà al Monaldi. Ma solo in questi casi si può fare a meno del profilo medico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

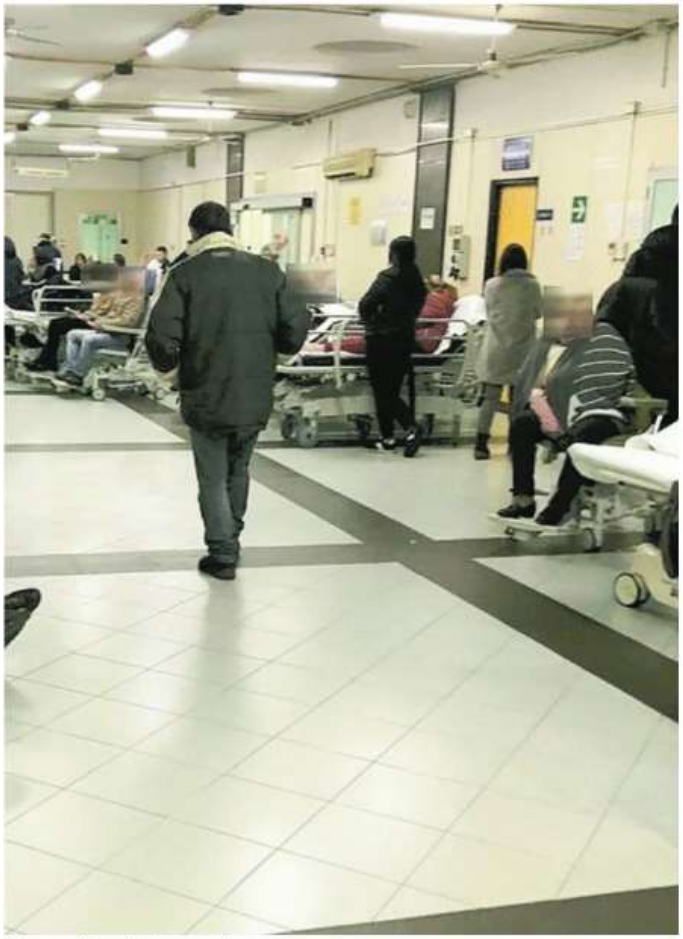
Ortopedici in ferie arretrate assistenza a rischio al Cardarelli

Medici con quasi 300 giorni di giorni di riposo non smaltiti. Il primario: siamo alla paralisi Emergenza barelle in pronto soccorso: il direttore generale Iervolino attiva l'unità di crisi

ALESSIO GEMMA

Il record è di 291 giorni di ferie arretrate. Tocca a uno dei 13 ortopedici che compongono il secondo reparto di Ortopedia dell'ospedale Cardarelli. Troppe ferie residue per i medici che chiedono di smaltirle. Risultato: restano in servizio solo in otto. «Siamo alla paralisi», allarga le braccia il primario Gaetano Romano. Intanto al pronto soccorso e all'Obi, unità di Osservazione breve intensiva, è emergenza barelle. Ieri c'erano una quarantina di pazienti sistemati nei corridoi, al punto che la direttrice generale Anna Iervolino ha attivato l'unità di crisi chiedendo agli altri ospedali se sono disponibili posti letto. Il Cardarelli, il più grande nosocomio del Mezzogiorno d'Italia, è in tilt. Il 22 febbraio Gaetano Romano, primario di "Ortopedia 2", ha scritto ai vertici: "Sono nell'impossibilità di poter gestire l'attività assistenziale ordinaria e di consulenza in area di emergenza". Vuol dire niente assistenza in reparto, negli ambulatori e per i day hospital. E in più niente più presenza di ortopedici in pronto soccorso. Il motivo lo mette per iscritto Romano: "Non posso oppormi alla richiesta dei sanitari di poter fruire delle ferie residue, accumulate per esigenze di servizio". Su 13 ortopedici in cinque hanno più di 200 giorni di riposo non smaltiti. Il più fortunato dei 13 ne ha 96, in sette hanno tra i 100 e i 200 giorni arretrati. Numeri monstre. Negare le ferie, scrive Romano ai direttori del Cardarelli, "potrebbe creare i presupposti per una rivalsa economica nei miei e nei vostri confronti". Non è tutto. "Cinque medici – scrive Romano – nel giro di un anno andranno in quiescenza, attualmente stanno già fruendo delle ferie residue accumulate. Pertanto resteranno in servizio otto sanitari e dovranno fruire anche loro di un congruo numero di giorni di ferie". Contattato da *Repubblica*, Romano spiega: "Non possiamo più operare d'urgenza, non possiamo mandare ortopedici in pronto soccorso. La più grande realtà di ortopedia dell'Italia meridionale è stata ridotta in ginocchio da un'amministrazione che ha saputo solo chiedere e non hai mantenuto gli impegni presi con gli ortopedici". Negli ultimi 3 anni l'ortopedia è stata l'unica unità operativa ad assicurare la presenza fissa in pronto soccorso di specialisti, nonostante le carenze di personale in reparto. Un sforzo che si è tradotto così nell'impossibilità per i medici di consumare regolarmente le ferie: "anche nell'ottica – scrive Romano ai vertici – di soddisfare le vostre richieste di continuare la fattiva collaborazione nell'attività di pronto soccorso". Il caso era stato anticipato il 26 gennaio da *Repubblica* quando i primari dei due reparti di Ortopedia avevano annunciato ai vertici dell'ospedale che "dall'1 marzo non avrebbero più assicurato la presenza attiva in pronto soccorso degli ortopedici". L'ex direttore Ciro Verdoliva, attuale commissario dell'Asl Napoli 1, aveva garantito in un mese la soluzione per scongiurare lo stop. Non è andata così. E le difficoltà dell'Ortopedia rischiano di riflettersi sul pronto soccorso, dove si calcola che il 20-25 per cento degli accessi necessiti dell'intervento di uno specialista ortopedico. Nel frattempo l'ondata di freddo ha fatto registrare un afflusso straordinario di pazienti: barelle ieri in pronto soccorso. Corrado Calamero e Luigi Sparano della Fimmg Napoli (medici di medicina generale) spiegano che «troppo spesso si tratta di accessi impropri. In Campania c'è un eccessivo ricorso all'ospedale. I dati ci dicono che al Cardarelli si registra il 70 per cento di accessi impropri, mettendo a rischio la salute di chi realmente vede la propria vita in bilico». La direttrice Iervolino assicura: «Lavoriamo per governare l'emergenza e continuare a garantire assistenza a chi si affida a noi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricoveri Barelle in ospedale

> Il primario: "Non posso oppormi: i sanitari potrebbero rivalersi economicamente nei confronti dell'azienda"

Mercato San Severino

Immigrato denuncia insulti, l'ospedale: "Non è razzismo, l'infermiera si riferiva a un collega"

L'ospedale Fucito ha aperto una indagine interna Ascoltato tutto il personale medico della struttura nel salernitano

ANDREA PELLEGRINO

«Non erano riferite a Souleymane Rachidi le frasi dell'infermiera». La direzione dell'azienda universitaria ospedaliera esclude episodi di razzismo dopo l'avvio dell'indagine interna alla struttura di Mercato San Severino disposta dopo la denuncia del 20enne ivoriano che attraverso un video aveva ripreso, mentre si trovava su una barella, un'infermiera intenta, a suo avviso, ad insultarlo.

Secondo il direttore generale Giuseppe Longo le frasi "tu devi morire, non ti voglio vedere più qui" sarebbero state rivolte dall'infermiera del "Fucito" non al giovane paziente ma ad un collega che si trovava in servizio, sabato notte, al pronto soccorso di Curteri.

Per l'intera giornata è stato ascoltato tutto il personale medico della struttura sanitaria e sono state acquisite anche testimonianze di persone esterne presenti quella notte. Atti che ora, spiega il direttore generale Longo, saranno «in ogni caso trasmesse all'ufficio procedimenti disciplinari, in quanto le frasi proferite, pur non indirizzate al paziente bensì ad altro operatore sanitario, costituiscono atteggiamenti non ammissibili e passibili di censura». Ieri il 20enne ha trascorso l'intera giornata all'ospedale "Ruggi d'Aragona" di Salerno dopo aver accusato nuovi dolori al petto, dovuti, probabilmente, ad una forte bronchite. Nel corso della giornata numerosi sono stati gli attestati di solidarietà. A seguire con attenzione gli sviluppi della vicenda è stato il sindaco di Mercato San Severino Antonio Somma mentre da Pellezzano, suo comune di residenza, era arrivato il sostegno del primo cittadino Francesco Morra. Souleymane è impegnato, proprio nel comune della Valle dell'Irno, nella squadra di calcio "Valentino Mazzola" di Coperchia. È uno degli immigrati sbarcati sulle nostre coste e fin da subito ha trovato accoglienza in un centro di Saragnano di Baronissi. Ora però abita a Pellezzano dopo aver frequentato l'istituto alberghiero a Benevento. «Si tratta di un ragazzo completamente integrato - spiega il sindaco Francesco Morra - con regolare contratto di lavoro in una ditta che realizza infissi. È un atleta ed è anche uno studente». Il suo datore di lavoro è Domenico Pecoraro che in più occasioni ha confermato la tesi di Souleymane: «Mi ha riferito che quando è arrivato all'ospedale di Mercato San Severino è stato accolto da un'infermiera che, vedendolo, ha affermato: "Ma Salvini li fa ancora entrare questi?", prima di iniziare ad apostrofarlo con epiteti razzisti, arrivando a dirgli "Devi morire". A quel punto mi ha telefonato, raccontandomi cosa stesse succedendo. Quando sono arrivato era sconvolto, non voleva più essere toccato dal personale sanitario. Ha aggiunto che l'infermiera si era anche rifiutata di prestargli le cure». L'Ordine degli infermieri di Salerno, attraverso il presidente Cosimo Cicia aveva già annunciato nella mattinata di lunedì provvedimenti «in qualsiasi caso»: «Se si dovesse rivelare una montatura ad hoc – è strano infatti che, al di là del comportamento professionale da tenere per qualunque professionista, una persona cosciente della ripresa col cellulare abbia comunque fatto una simile affermazione chiaramente identificabile – l'Ordine provvederà ad inoltrare denuncia alle autorità competenti per diffamazione e calunnia della professione infermieristica e chi ne è responsabile si farà carico delle dovute conseguenze». Non è il primo caso di razzismo denunciato da Souleymane. A settembre il giovane aveva lanciato un appello per trovare casa dopo decine di rifiuti dovuti, a suo dire, a causa del colore della sua pelle. Anche in questo caso aveva sollevato una mobilitazione sui social. Solo qualche settimana dopo un giovane si è reso disponibile ad affittargli la propria abitazione.

Calciatore
Una immagine di Souleymane Rachidi Il 20enne ivoriano gioca a calcio nel "Valentino Mazzola" di Coperchia

> Il dg: "In ogni caso le parole dette pur non dirette al ragazzo sono inammissibili e anche passibili di censura"

La solidarietà

Vecchio Policlinico sarà ricostruito il corpo ustionato di bimbo senegalese

GIUSEPPE DEL BELLO

Dal Senegal al Vecchio Policlinico. Ancora una storia di solidarietà, sempre a Napoli e grazie all'impegno dei medici. In questo caso a giovarsi dell'esperienza dei nostri specialisti è un ragazzo di 12 anni da ieri ricoverato nella cittadella ospedaliera diretta da Maurizio Di Mauro. Lui si chiama Cheikh Ndiaye. Aveva sei mesi quando la capanna dove viveva insieme ai genitori in un villaggio del Senegal andò a fuoco. Un incendio devastante causato da una lampada a petrolio malfunzionante. Mamma e papà cercarono di spegnere le fiamme, di salvare le poche cose fondamentali e, ovviamente, di proteggere Cheikh. Il bimbo sopravvisse, ma le ustioni che riportò straziarono il suo corpo, sia dal punto di vista funzionale che estetico. Gli occhi, la bocca e il naso persero la normale fisionomia, con lesioni che ancora oggi rendono difficile la respirazione per via nasale. Non solo la parte superiore di quel corpicino divenne la testimonianza di un dramma, ma anche gli arti superiori furono aggrediti dal fuoco. Ebbene, oggi grazie all'associazione "Emergenza Sorrisi" che opera in campo nazionale e che ogni anno organizza missioni umanitarie nei Paesi dove ci sono guerra, fame e povertà, Cheikh ha davanti a sé una speranza. Una speranza che si è concretizzata da quando l'associazione in sosta a Dakar lo ha conosciuto durante l'ultima missione chirurgica. D'altronde, come spiegano gli organizzatori della missione, il ragazzo non avrebbe potuto essere operato nel suo Paese per carenza di strutture adeguate ad affrontare una chirurgia complessa. L'equipe che si prenderà cura di lui, non facendo mancare il supporto logistico e psicologico alla madre Die Ndiaye che lo ha accompagnato, è diretta da Gianpaolo Tartaro, ordinario della Vanvitelli e direttore di Chirurgia maxillo facciale. Secondo il protocollo previsto dai medici, la trasferta a Napoli dovrebbe concludersi, se non sopraggiungeranno complicazioni, il 19 marzo. Dice Fabio Massimo Abenavoli, presidente di Emergenza Sorrisi: «Ogni volta che partecipiamo a una missione, cerchiamo di operare più bambini che possiamo, ma ci sono casi come quello di Cheikh che necessitano di strumenti e strutture adeguate a causa della particolare difficoltà dell'intervento da effettuare». Ma Cheikh non è l'unico caso di cui l'associazione si è occupata recentemente. «A Dakar abbiamo ritrovato anche Mame, una ragazza senegalese che abbiamo operato al Policlinico Gemelli di Roma e che aveva un gravissimo tumore alla mandibola. Ora stabene, ha una vita normale e ha anche ripreso gli studi. Quando siamo nei paesi in trasferta umanitaria lavoriamo a fianco dei medici locali per trasferire competenze e conoscenze. Un primo seme che speriamo porti nel tempo anche alla creazione di presidi ospedalieri dove potranno essere curate anche le patologie più complesse». Intanto Tartaro, appena rientrato dalla missione, rivela i dettagli del programma terapeutico: «Cheikh non può chiudere gli occhi, mentre le mani le utilizza come moncherini. Non può neanche portare il cibo alla bocca. Sul volto abbiamo previsto una serie di lembi di rotazione con innesti multipli. E questo anche per ricostituire l'anatomia normale del labbro. Per i polsi e le mani invece, correggeremo la torsione e, grazie ad innesti microchirurgici, ricostruiremo le regioni dorsali. Ma voglio anche sottolineare che abbiamo dovuto affrontare vere e proprie peripezie per portare il ragazzo a Napoli. E questo a causa delle infelici norme restrittive imposte dalla legge Salvini. Una vergogna».

Lo specialista
Gianpaolo Tartaro, ordinario di Chirurgia Maxillo-facciale nell'università Luigi Vanvitelli. "La legge di Salvini mette il bastone tra le ruote alle missioni umanitarie. Per portare Cheikh abbiamo dovuto affrontare e risolvere una serie infinita di ostacoli burocratici"

Ascierto: "Al Pascale un centro d'immunoterapia sperimentale"

Gli avevano offerto un ruolo prestigioso in uno dei più grandi centri europei di oncologia, ma ha detto no. Nonostante la cronica carenza di fondi che caratterizza la sanità e l'indifferenza dei governi nei confronti della ricerca, Paolo Ascierto, direttore di Oncologia Medica e Terapie Innovative del Pascale ha scelto di restare. Lo ha fatto perché, premette, «c'è in ballo un importante progetto che sto coordinando insieme alla mia équipe e a quella diretta da Antonello Pinto, il capo del dipartimento di Ematologia».

Di cosa si tratta?

«La posta in ballo è molto alta. Stiamo lavorando all'istituzione di un centro di immunoterapia sperimentale di valenza internazionale».

Con quale obiettivo?

«Trasferire l'esperienza maturata sul melanoma, sui tumori solidi, come quelli del polmone e dell'apparato gastrointestinale. E questo perché ormai abbiamo il riscontro dell'efficacia dei trattamenti immunologici, che proprio nel melanoma consentono nel 50 per cento dei casi di rendere la malattia cronica».

Quindi tutto è partito dai nuovi farmaci?

«Proprio così. Si è visto dopo anni di studi che le Car-T cell (*chimeric antigen receptor T-cell*) sono oggi una realtà terapeutica imprescindibile in alcune neoplasie ematologiche, come la leucemia linfatica acuta».

Quale è il meccanismo d'azione?

«In sostanza si tratta di cellule del sistema immunitario che, prelevate dal sangue del paziente, vengono poi geneticamente modificate in laboratorio. Insomma, noi le addestriamo a riconoscere, una volta reinfuse nell'organismo, le cellule tumorali e a distruggerle. In sintesi: prelevate, trattate e reimmesse in circolo».

Ma anche nel nord le avrebbero dato la stessa possibilità?

«Era stata un'offerta parziale, limitata alla ricerca solo ai trattamenti sperimentali sul melanoma».

Invece, al Pascale?

«Visti i risultati positivi, l'amministrazione ha messo a nostra disposizione gli strumenti necessari ad ampliare la sperimentazione anche ad altri tumori. Certo, l'impegno di spesa è maggiore, ma le prospettive per i pazienti giustificano l'erogazione di ulteriori fondi».

Ricerche ad ampio raggio e non solo sulle Car-T cell.

«Infatti. Gli studi intrapresi, e tutt'ora in corso, sono mirati anche all'*adoptive cell therapy*. È un procedimento analogo al precedente ma che si differenzia perché le cellule immunitarie non vengono ingegnerizzate. In questo caso le attiviamo in terreni di coltura per renderle capaci di potenziare il riconoscimento degli antigeni sulla superficie del tumore. E quindi in grado di annientarli. E poi, ci sono gli virus oncolitici».

Una parola astrusa, può tradurre?

«È una delle ultime frontiere. Questi virus, attenuati in laboratorio, hanno la capacità di distruggere le cellule tumorali, infiammando il microambiente in cui queste ultime vivono. Così il tumore diventa più sensibile all'immunoterapia, quindi è possibile sconfiggerlo».

– g. d. b.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oncologo
Paolo Ascierto è il direttore di Oncologia medica e terapie innovative "Ho deciso di restare qui perché siamo nella condizione di portare avanti un progetto sulle cellule Car-T, già efficaci a vincere alcune leucemie"

San Giovanni Bosco

Vigilantes contro gli abusivi della sosta

▶Blitz con le guardie giurate voluto dal commissario Asl dopo 20 anni la sosta nel presidio torna a essere gratuita

▶Fine del budget per radiografie e visite specialistiche in alcune aziende sanitarie si pagherà fino ad aprile

L'INTERVENTO

Ettore Mautone

Dopo circa 20 anni torna libero, gratuito e presidiato dalle guardie giurate armate, il parcheggio del San Giovanni Bosco. Ieri mattina, come annunciato dal neocommissario della Asl Ciro Verdolina, sono stati sloggiati i parcheggiatori abusivi. Questi ultimi avevano preso possesso dello spazio antistante l'ospedale dopo che, l'estate scorsa, l'ex manager Mario Forlenza aveva denunciato e smantellato il servizio a pagamento assicurato, con tanto di sbarra, da una ditta privata. Una gestione anche quella del tutto abusiva e mai autorizzata. «Stamattina (ieri, ndr) alle 7 ho condotto una guardia giurata armata nell'area del parcheggio - avverte il direttore sanitario del presidio Vito Roberto Rago - la regola di ingaggio è di controllare che tutti possano parcheggiare gratuitamente». Almeno tre i parcheggiatori abusivi che da mesi si alternavano a chiedere soldi a pazienti e visitatori dell'ospedale ora allontanati. Il controllo sarà attivo dalle 8 alle 20.

LOTTA ALLE FORMICHE BONIFICHE A RITMO QUOTIDIANO IL DIRETTORE SANITARIO «ORA PIÙ PERSONE NEL PRONTO SOCCORSO»

TENSIONI E PROTESTE

Un'operazione che ha suscitato proteste e tensioni allorché il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ha affisso cartelli con la scritta "Area liberata dai parcheggiatori abusivi". «Il nuovo corso intrapreso da questa amministrazione e da questo management - spiega Borrelli - evidentemente non piace alla camorra, ai delinquenti e agli abusivi di ogni sorta che occupavano questo ospedale, verso cui bisogna avere tolleranza zero. Occorre ora vigilare sulla presenza di brutti ceffi in pronto soccorso capaci di condizionare anche le attività cliniche. Ci hanno raccontato che domenica vi sia stato addirittura un summit degli scontenti per decidere il da farsi, con il coinvolgimento dei clan locali che per anni hanno utilizzato il parcheggio dell'ospedale anche come luogo sicuro in cui nascondere auto e moto usate in rapine e altri reati. Da oggi si cambia registro».

LA VIGILANZA Il parcheggio del San Giovanni Bosco presidiato

RITORNO ALLA LEGALITÀ

Il parcheggio liberato dunque come piccolo segno di un ritorno alla normalità tra le mura dell'ospedale della Doganella che da mesi è alla ribalta delle cronache non per l'attività clinica svolta nelle sue corsie ma per le ripetute invasioni di formiche e per situazioni (dalla gestione del bar e del ristorante a quella del parcheggio) che risentono fortemente del condizionamento di un quartiere ad alta densità delinquenziale. Intanto procedono le operazioni di bonifica dalle formiche. «Le ditte di disinfestazione - conclude Rago - vengono ogni mattina e monitorano con la massima attenzione tutti i reparti. Sono ragionevolmente sicuro che non avremo altre invasioni. Obiettivo del nuovo management è anche procedere rapidamente, al massimo entro marzo, alla riorganizzazione del pronto soccorso e alla attivazione del triage per la codifica dei livelli di urgenza (dal bianco al rosso) venendo a capo del caos che da anni regna sovrano in quella Emergency. In questa settimana saranno conclusi gli ultimi corsi di formazione del personale per medici e infermieri. Il passo successivo sarà quello di aumentare la dotazione di personale».

ANALISI, TETTI ESAURITI

Intanto per il commissario Verdoliva si profila un nuovo scoglio: da ieri è terminato il budget per le prestazioni specialistiche in convenzione per la diagnostica radiologica. Fino ad aprile Tac ed ecografie saranno a pagamento mentre da metà mese lo sono già per la Cardiologia, la Diabetologia e le analisi di laboratorio. Esaurimento delle risorse che, a macchia di leopardo, si registra anche nelle altre Asl campane sottoposte ai tetti trimestrali. Ambulatori e centri di analisi pubblici, che dovrebbero sopperire allo stop, procedono tra l'altro tra notevoli difficoltà. Come agli Incurabili, dove tutte le attività di laboratorio sono interrotte. Qui il direttore sanitario Maria Corvino ha interpretato estensivamente la disposizione dei Vigili del fuoco sul dissesto di un'ala dello storico ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colpo

Moscati, rubati i medicinali anti-tumori

▸I ladri sono entrati nella farmacia dell'ospedale rompendo il vetro di una finestra: bottino di un milione e 300mila euro

IL RAID

Katiuscia Guarino

Un bottino che supera il milione e 300mila euro. Ma è ancora in via di quantificazione. Rubate circa 900 scatole di medicinali oncologici per la chemioterapia dalla farmacia dell'ospedale "Moscati" di Avellino. Ieri mattina la scoperta da parte del personale del nosocomio di contrada Amoretta. Gli agenti della Sezione Volanti della Questura hanno effettuato un sopralluogo sul posto per cercare elementi utili alle indagini. Intervenuta anche la polizia scientifica che ha rilevato tracce ematiche. Si pensa che il raid sia avvenuto nella notte tra sabato e domenica. Gli uomini del vicequestore Elio Iannuzzi stanno approfondendo anche questo aspetto. I ladri, infatti, hanno avuto il tempo di agire indisturbati, portando via solo i costosissimi farmaci oncologici. Le telecamere di videosorveglianza interna ed esterna dell'ospedale potrebbero fornire indicazioni in tal senso. Spetterà alla Squadra Mobile, diretta dal vicequestore Michele Salemme, approfondire le indagini ed identificare i componenti della banda. Il furto è stato scoperto intorno alle 8. Sono stati svuotati tre frigoriferi del reparto di Farmacia che contenevano prodotti oncologici specifici, cioè quelli chemioterapici. Il bottino trafugato corrisponde alla scorta necessaria per un mese. Ad agire sicuramente una banda specializzata composta da più persone. I malviventi sapevano dove e come colpire. Le porte della Farmacia sono dotate di sistema d'allarme mentre né è privo il finestrone da dove hanno fatto accesso i ladri. Il finestrone, infatti, si trova in corrispondenza del reparto di Tanatologia a piano terra e affaccia sul parcheggio riservato ai dipendenti. I ladri una volta all'interno sono andati direttamente nella stanza dei frigoriferi che contenevano i farmaci chemioterapici. Hanno svuotato le scatole e portato via i prodotti. Si suppone che il furto sia avvenuto nella notte tra sabato e domenica, ma non si esclude che possa essere avvenuto anche tra domenica e lunedì. La farmacia, infatti, chiude alle 14 di sabato per poi riaprire la mattina del lunedì. I poliziotti hanno rinvenuto sul posto alcune tracce ematiche. Probabilmente, quando hanno mandato in frantumi il vetro, qualcuno della gang è rimasto ferito. La polizia scientifica ha eseguito gli accertamenti del caso. Tutti tasselli che serviranno alla Mobile per cercare di capire chi abbia portato a termine questo colpo. Il primo del genere che si verifica al "Moscati" di Avellino. Non si esclude che possa trattarsi di un furto su commissione. I malviventi sono entrati in azione con le idee ben precise, sapendo cosa trafugare. Non mancherebbero all'appello, infatti, altri tipi di medicinali. Comunque, il personale della Farmacia sta provvedendo a un minuzioso controllo dell'inventario. Questo consentirà di stabilire l'esatto bottino trafugato e se sono stati rubati farmaci diversi da quelli oncologici. La pista del furto su commissione potrebbe prendere corpo anche in considerazione di raid identici compiuti di recente. Uno a Lecce, appena qualche giorno fa, e l'altro a Trieste. Furti analoghi che porterebbero a ipotizzare ad un'unica regia sul territorio nazionale. Il direttore generale del "Moscati", Angelo Percopo, e quello sanitario, Maria Concetta Conte, sono corsi subito ai ripari per evitare problemi ai pazienti che devono sottoporsi alle terapie oncologiche. E' stato richiesto, in caso di emergenza, il supporto all'ospedale "Pascale" di Napoli dei farmaci chemioterapici trafugati. Il nosocomio partenopeo ha dato la massima disponibilità di rifornimento in giornata. Il direttore sanitario Conte ha immediatamente contattato la casa farmaceutica richiedendo la stessa quantità dei prodotti rubati. Il rifornimento avverrà nella giornata di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROBABILE UN LAVORO SU COMMISSIONE: FURTI ANALOGHI SI SONO VERIFICATI A LECCE E TRIESTE

LE INDAGINI Sono condotte dalla Polizia

Aias in sciopero

Aias onlus: oggi sciopero di 24 ore dei lavoratori che prestano servizio nelle sedi di Nusco e Calitri. Dopo l'incontro in Prefettura di qualche giorno fa, la Funzione pubblica Cgil di Avellino ha confermato l'agitazione di 24 ore dei lavoratori Avellino, con presidio davanti alla swede dell'Asl. «Il commissario dell'Aaias Onlus di Avellino, Arci - si legge in uina nota - non è stato nelle condizioni di illustrare un piano industriale, così come si era impegnato a fare nell'ultimo incontro di fine anno. L'Aias continuano a richiedere tempo e pazienza agli stessi lavoratori che da 13 mesi prestano la loro attività professionale gratuitamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto soccorso senza pace aggredita una dottoressa

L'ESCALATION

Antonello Plati

Non si arresta la spirale di violenza al Pronto soccorso di Avellino. Terza aggressione in meno di un mese, dopo i due infermieri – uno strattonato, l'altro preso a pugni - l'altra notte è toccato a una dottoressa contro la quale ha inveito con minacce e insulti il marito di una paziente in attesa da circa 24 ore di essere ricoverata nel reparto di Cardiologia. Dalle parole, anche questa volta, s'è passati ai fatti con l'uomo che ha tentato, non riuscendoci, di colpire la dottoressa con il monitor di un computer, andato comunque distrutto. In preda a un attacco d'ira, non soddisfatto, il marito della degente ha scaraventato sul pavimento un faldone di cartelle cliniche. A placare gli animi e a indentificare l'aggressore, due carabinieri liberi dal servizio che hanno assistito alla scena. La dottoressa ancora scossa per l'accaduto, ne avrà per 3 giorni: è stata refertata per infortunio da stress post traumatico. Adesso, la direzione strategica dell'Azienda ospedaliera «Moscati» di Avellino corre ai ripari innalzando i livelli di sicurezza con due guardie giurate che presidieranno 24 ore su 24 gli spazi di emergenza e breve osservazione. E gli operatori non ci stanno e annunciano che oltre alle denunce penali, chiederanno il risarcimento danni nei confronti degli aggressori. In prima linea, Antonino Maffei, responsabile del Pronto soccorso e della Medicina di urgenza. Dice: «Era necessario aumentare la vigilanza. Tuttavia potrebbe non bastare». Infatti, secondo il primario, «la causa principale di questi gesti di violenza – assolutamente ingiustificati – è da ricercare nella cattiva educazione della gente. E anche nella scarsa conoscenza dei meccanismi di gestione che regolano i processi di accettazione e di flusso dell'utenza». Maffei, infatti, difende l'operato del personale - «medici, infermieri e operatori sociosanitari sarebbero da premiare ogni giorno per l'impegno e l'abnegazione» - e tiene a precisare: «Le persone che si recano al Pronto soccorso lamentano spesso i lungi tempi di attesa, senza prendere minimamente in considerazione le condizioni nelle quali ci troviamo a lavorare». Il riferimento del primario è alla carenza di organico – mancano almeno 4 medici e 8 infermieri – ma anche quella dei posti letto nei reparti: fattori che amplificano ogni difficoltà soprattutto in periodi di iperafflusso come quello attuale, dove col picco influenzalo raggiunto in queste settimane si registrano oltre 100 accessi al giorno. «Eppure riusciamo a curare chiunque e trattiamo tutti con la stessa altissima professionalità. Ciò rende ancora più incomprensibili certi comportamenti che non fanno altro che alimentare un clima di tensione all'interno di uno staff, che già sottoposto a stress, finisce per perdere la tranquillità necessaria a svolgere come si deve il proprio compito». L'ultimo episodio è la sintesi plastica dell'escalation di violenza alla quale si assiste dall'inizio dell'anno. Racconta un paramedico presente: «Purtroppo siamo abituati a cose del genere: minacce, insulti poi il tentativi di aggressione sono all'ordine del giorno. Venerdì stavamo facendo il turno di notte, quando il marito di una paziente è andato in escandescenze: pretendeva il ricovero della moglie la quale effettivamente sostava in Pronto soccorso da circa 24 ore. Dopo le minacce, l'uomo ha tentato di colpire una dottoressa con il monitor della sala medica "I" distruggendolo. Poi, in evidente stato di agitazione ha gettato sul pavimento tutte le cartelle cliniche che erano sul bancone. A questo punto, sono intervenuti i carabinieri che hanno raccolto le generalità». Il giorno dopo – racconta ancora l'infermiere - «nel turno di pomeriggio il personale sanitario è stato nuovamente aggredito verbalmente dalla paziente esasperata dal protrarsi dell'attesa. La disponibilità del posto letto è stata concordata con il reparto di cardiologia alle 16,30, quando già da due ore la donna aveva iniziato a insultarci, nonostante le avessimo spiegato che non dipendeva dal Pronto soccorso, minacciando che se le fosse successo qualcosa avrebbe sporto denuncia».

IL MARITO DI UNA PAZIENTE HA CERCATO DI COLPIRLA CON IL MONITOR DI UN COMPUTER

PREOCCUPATO A fianco: il primario del Pronto Soccorso, Antonino Maffei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Fondato nel 1900
Salerno

L'ospedale, l'inchiesta

Infermiera sotto accusa, «ma non è razzismo»

▶«Devi morire, non ti voglio più vedere qui» Ma la donna stava litigando con un operatore del 118

▶Chiusa l'istruttoria dell'azienda sanitaria, il dg Longo: «Non parlava al ragazzo, ma le frasi sono inammissibili»

Petronilla Carillo

«Non ti devi far vedere più qui. Devi morire, devi morire, devi morire». Le frasi dell'infermiera dell'ospedale di Curteri di Mercato San Severino non erano rivolte a Souleymane Rachidi, l'ivoriano ventenne che domenica alle 3 del mattino si è presentato accompagnato dal 118 per un dolore al petto. È quanto accertato a conclusione di una istruttoria avviata nella stessa giornata di domenica dal direttore generale dell'azienda ospedaliera universitaria Ruggi, Giuseppe Longo. In una nota, si precisa che «non emergono comportamenti o atti assunti dal personale in servizio riferibili ad episodi di razzismo». Ma il video c'è e le parole sono state proferite. Per questo motivo l'infermiera sarà sottoposta a procedimento disciplinare. Non è importante il colore della pelle, lasciano intendere dalla direzione del San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, ma certe cose non si dicono a nessuno. Soprattutto in ospedale.

L'INDAGINE INTERNA

Nella nota a firma del dg Longo, si precisa che «è stato ascoltato tutto il personale del pronto soccorso presente nel turno di servizio durante il quale si è registrato l'episodio, quindi altri testimoni, non dipendenti, presenti al momento del fatto. Gli atti contenenti le dichiarazioni, debitamente sottoscritte dai presenti, sono stati in ogni caso trasmesse all'Ufficio Procedimenti Disciplinari, in quanto le frasi proferite, pur non indirizzate al paziente bensì ad altro operatore sanitario, costituiscono atteggiamenti non ammissibili e passibili di censura». Questa è la versione ufficiale. In effetti, secondo la ricostruzione degli organi amministrativi dell'azienda, l'infermiera avrebbe litigato con uno degli operatori del 118 che ha portato il giovane in barella. Il ventenne, dal canto suo, era adagiato ancora sulla barella dell'ambulanza e non su quella dell'ospedale quando ha iniziato a girare il video. E le frasi non erano rivolte a lui, secondo quanto accertato. Ora la donna dovrà spiegare davanti alla commissione disciplinare il perché di quel litigio. Poi la stessa prenderà le dovute decisioni in merito alla sua posizione. Non si esclude anche il giovane ivoriano possa avere dei problemi. Se è stato solo un scherzo, è stato comunque uno scherzo carico di conseguenze.

IL PERSONAGGIO

Il profilo facebook di Souleymane Rachidi, quello stesso sul quale è stato pubblicato il video, è aperto. Visibile a tutti. Ma il giovane non risponde ai messaggi messenger. Potrebbe essere la stessa infermiera, ora, a querelarlo per diffamazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo malore, l'ivoriano al Ruggi «A Curteri non è stato curato»

LA DENUNCIA

Antonio De Pascale

Dall'alba di ieri mattina, Souleymane Rachidi, il ventenne originario della Costa d'Avorio e residente nella Valle dell'Irno che ha denunciato di essere rimasto vittima di un presunto episodio di razzismo presso l'ospedale di Mercato San Severino, è tenuto sotto osservazione presso l'ospedale Ruggi di Salerno, dove è stato accompagnato dal suo datore di lavoro. Ha avvertito, infatti, di nuovo il malore che lo aveva spinto a rivolgersi ai sanitari del nosocomio sanseverinese. Intanto, ieri mattina, la direzione sanitaria dell'ospedale Gaetano Fucito di Curteri di Mercato San Severino, ha completato la relazione interna sul presunto episodio di razzismo di cui sarebbe stato vittima, presso il pronto soccorso, il ragazzo africano nella notte tra sabato e domenica scorsi. La relazione è stata trasmessa alla direzione generale dell'azienda ospedaliera universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, di cui il Fucito fa parte. Ieri, in serata, il responso del direttore generale Giuseppe Longo.

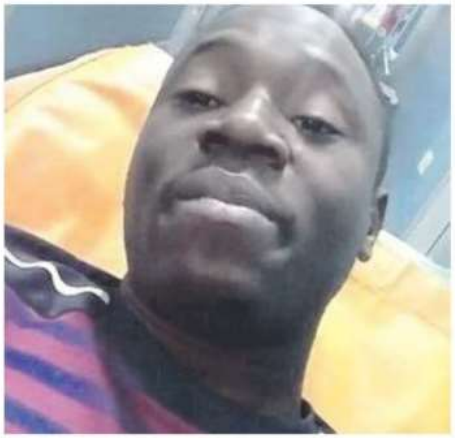
L'ORDINE

L'Opi (Ordine delle professioni infermieristiche di Salerno) «sta accertando eventuali responsabilità di una propria iscritta nell'accaduto, come riportano alcuni media, che avrebbe pronunciato la frase "devi morire" nei confronti di un paziente». Lo sostiene il presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Salerno, Cosimo Cicia. Sul caso interviene anche il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli. «Le frasi razziste rivolte ad un giovane paziente africano all'interno dell'ospedale Fucito - dice Borrelli - sono di una gravità esponenziale. Ma è ancora più grave quanto riferito dal suo datore di lavoro che afferma che l'infermiera protagonista delle offese, si sarebbe rifiutata di prestare le cure al ragazzo. Abbiamo chiesto l'apertura di un'inchiesta interna che è stata immediatamente avviata. Ho parlato con il direttore dell'ospedale, Longo, che mi ha garantito l'avvio dell'inchiesta. Qualora emergano delle responsabilità, occorrerà procedere con la massima severità».

IL DATORE DI LAVORO: ERA SCONVOLTO NON VOLEVA PIÙ TORNARE AL FUCITO IL SINDACO: UN GIOVANE BEN INTEGRATO

IL RACCONTO

«Souleymane è una persona squisita, che si trova regolarmente sul territorio italiano. Studia, lavora ed è completamente autonomo. Nella notte tra sabato e domenica - spiega Domenico Pecoraro, il suo datore di lavoro - ha accusato una forte tosse che lo ha indotto a chiedere l'assistenza del 118. Mi ha riferito che quando è arrivato all'ospedale di San Severino, è stato accolto da un'infermiera che, vedendolo, ha affermato "Ma Salvini li fa ancora entrare questi?", prima di iniziare ad apostrofarlo con epiteti razzisti, arrivando a dirgli "devi morire". A quel punto mi ha telefonato, raccontandomi cosa stesse succedendo. Quando sono arrivato era sconvolto, non voleva più essere toccato dal personale sanitario. Ha aggiunto che l'infermiera si era anche rifiutata di prestargli le cure». «Ho cercato di convincerlo a restare - conclude Pecoraro - ma lui, palesemente sconfortato, è uscito dal pronto soccorso. A quel punto, l'ho accompagnato in auto all'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno, dove finalmente è stato assistito dal personale medico. Attualmente, si trova ancora lì perché il problema che lo aveva indotto a recarsi in ospedale si è ripresentato».



IL SINDACO

Rachidi gioca anche al calcio. È un tesserato del Valentino Mazzola, storica e blasonata società di Pellezzano, che milita in I categoria. «Un ragazzo perbene, ben inserito nella società pellezzanese - dice il sindaco, Francesco Morra - Se l'indagine interna all'ospedale ha verificato che non si tratta di razzismo, ciò non può che sollevarci. Stamattina dovrei e vorrei incontrare Rachidi. O vado in ospedale, al Ruggi, oppure, se viene dimesso, vorrei riceverlo in Comune. Rachidi è benvoluto dagli amici di squadra. Un affetto che lui ricambia sinceramente. È un ragazzo-modello, impegnato in tante attività. Pellezzano è una comunità tollerante e civile: gli immigrati che vivono sul nostro territorio sono ben integrati e non hanno nessun tipo di problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sosta auto al San Giovanni Bosco: via tutti gli abusivi, ecco i vigilantes

La polizia privata prende possesso delle aree per anni gestite dalla criminalità del posto Entro lunedì attivo anche il triage in ingresso

La vicenda

- Il giro di vite era stato annunciato nei giorni scorsi dai vertici dell'Asl Napoli 1 Centro dopo che sotto molteplici aspetti l'ospedale era finito nell'occhio del ciclone per il caso formiche (a ripetizione) e della chiusura del punto ristoro
- Sul San Giovanni Bosco si sono confrontati con toni aspri anche di recente il ministro della Salute, Grillo, e il governatore De Luca. Ora l'Asl sta avviando una serie di cambiamenti

NAPOLI «Dotto' un caffè a piacere vostro». Sino alla scorsa settimana era più o meno questo il ritornello per chi aveva l'esigenza di parcheggiare all'interno del San Giovanni Bosco, ospedale di frontiera finito al disonore delle cronache per lo scandalo delle formiche e per una gestione abusiva del parcheggio da parte di personaggi non proprio raccomandabili. Da ieri la storia è cambiata, il parcheggio è tornato ad essere di proprietà dell'Asl anche nei fatti e, di conseguenza, gratuito per gli utenti.

Niente più abusivi, niente più donazioni «a piacere». Una riconquista che ha anche un alto valore simbolico, perché trasmette agli utenti l'idea di una Asl governata, che finalmente detta le regole e non subisce più le imposizioni di quanti vogliono lucrare sulla salute e le disgrazie degli altri. Che si tratti di una vera e propria guerra, quella per reintrodurre regole e legalità nella Asl Napoli 1 lo dimostra la presenza di guardie armate a tutela della nuova disposizione. Il commissario Ciro Verdoliva lo aveva annunciato in conferenza stampa: «Da lunedì niente più abusivi, avremo guardie armate a vigilare». Ieri alle 7 del mattino i vigilantes sono arrivati, in due pronti a darsi il cambio sino alle 21. «La consegna – conferma il direttore sanitario Roberto Rago - è di controllare che tutti possano parcheggiare gratuitamente, senza la presenza di abusivi». Nessuna traccia, nel corso dell'intera giornata, dei tre personaggi che sino a domenica si sono alternati nel parcheggio: questo il primo, tangibile risultato. Altro step molto atteso è quello della partenza del triage. Incredibilmente al San Giovanni Bosco oggi si procede a selezionare la gravità di ciascun caso «a occhio». Anche questo è uno degli obiettivi assegnati dal presidente Vincenzo De Luca al commissario straordinario Verdoliva. Uno di quei risultati che vanno raggiunti in breve tempo, «senza se e senza ma» per citare De Luca. Tutto questo è parte della rivoluzione che Verdoliva sta portando nell'Asl più grande e discussa d'Europa. In questi giorni il personale si sta aggiornando sul triage ed entro lunedì prossimo la classificazione dei pazienti in base a colori di priorità (verde, giallo, rosso) sarà cosa fatta. Rago sottolinea che ci sono ancora problemi di organico, ma che non sono insormontabili. «Per il primo mese – dice - stringeremo un po' la cinghia, poi il commissario Verdoliva ci ha promesso rinforzi».

In ospedale, intanto, continua il controllo sulla presenza di insetti. Le ditte di disinfestazione monitorano con la massima attenzione tutti i reparti. Gli operatori sono presenti tutti i giorni e non mollano la presa. Per questo il direttore sanitario si dice «ragionevolmente sicuro che non avremo altre infestazioni di formiche. Stiamo lavorando per tornare alla normalità». Tornare alla normalità, per un ospedale come il San Giovanni Bosco, significa cancellare per sempre episodi che hanno scioccato l'Italia intera. Nell'immaginario comune il nosocomio di Secondigliano è ancora uno dei peggiori di Napoli, nessuno se lo ricorda per le tante eccellenze che pure ci sono. Ecco perché Verdoliva parla di restituire dignità a migliaia di camici bianchi che ogni giorno fanno un lavoro incredibile. Non c'è dubbio che uno degli ostacoli più duri da abbattere sarà proprio il pregiudizio.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione

Borrelli (Verdi) «Tolto foraggio alla malavita»

«Dopo decenni oggi è il primo giorno in cui il parcheggio esterno dell'ospedale San Giovanni Bosco non è in mano ai parcheggiatori abusivi. Ma a qualcuno la cosa non sta bene. Il nuovo corso ha creato malumori negli ambienti criminali del quartiere. Ci sono state proteste contro la decisione della Asl di far presidiare il parcheggio dalle guardie armate. Ci hanno raccontato che domenica si sia tenuto addirittura un summit degli scontenti. In prima fila ci sono gli esponenti dei clan locali che usavano il parcheggio a loro piacimento, anche per nascondere auto e moto usati per raid e sparatorie». Così ieri il consigliere regionale dei Verdi e componente della Commissione Sanità, Francesco Emilio Borrelli, che con i Verdi ha esibito cartelli recanti il messaggio «Area liberata dai parcheggiatori abusivi». «Stamattina - ha proseguito Borrelli - mi sono recato sul posto per un sopralluogo. Sono stato avvicinato da alcune persone, tra cui un noto parcheggiatore abusivo, che sembravano alquanto infastidite dalla presenza delle guardie giurate. Alcune di queste entrano ed escono dall'ospedale, non si sa per quale motivo. La presenza dei soggetti vicini ai parcheggiatori abusivi che si sono rivolti a noi in modo minaccioso non ci intimorisce. È ormai iniziato il nuovo corso del San Giovanni Bosco, vigileremo che si prosegua lungo questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna il gelo, ospedali in difficoltà

Unità di crisi al Cardarelli per gestire gli afflussi al Pronto soccorso
I pediatri: l'influenza colpisce i più piccoli con virosi respiratorie

Le cifre

● Nella settimana tra l'11 e il 17 febbraio 2019, spiegano i pediatri, si sono registrati 663mila nuovi casi, numero che porta il totale di italiani colpiti a 5milioni 968mila. Tra i bambini sino a 4 anni abbiamo registrato 31,76 casi ogni mille assistiti, tra i 5 e i 14 anni siamo a 17,89 per mille assistiti

NAPOLI La morsa di vento e di gelo che sta stritolando la Campania mette in seria difficoltà gli ospedali di Napoli. Sono centinaia i pazienti che nelle ultime ore stanno affollando i pronto soccorso per una recrudescenza dell'influenza e per le relative complicanze.

Il primo campanello d'allarme è scattato alle 15 di ieri, quando all'ospedale Cardarelli la direzione strategica guidata da Anna Iervolino ha deciso di insediare l'unità di crisi. Una scelta obbligata, per governare «l'enorme afflusso di pazienti al nostro pronto soccorso», spiega la manager. All'ospedale collinare l'obiettivo è quello di garantire la continuità assistenziale grazie ai protocolli che, tra l'altro, prevedono una linea rossa e contatti serrati con tutte le altre aziende ospedaliere chiamate dalla Regione a fare la propria parte per garantire posti letto. Anna Iervolino, che assieme al direttore sanitario Franco Paradiso ha guidato la cabina di regia dell'unità di crisi, ha espressamente ringraziato il personale ospedaliero «per il lavoro straordinario che continua a garantire e per l'impegno straordinario che viene profuso in giorni di super afflusso».

A far capire quanto sia serio il rischio legato alla stretta del gelo, allarmi e appelli sono arrivati ieri anche dai medici di famiglia e dai pediatri. A snocciolare i dati della nuova emergenza è il vicepresidente nazionale della Federazione italiana dei medici pediatri (Fimp) Antonio D'Avino. Nella settimana tra l'11 e il 17 febbraio 2019, spiega il pediatra, si sono registrati 663mila nuovi casi, numero che porta il totale di italiani colpiti a 5milioni 968mila. Tra i bambini sino a 4 anni abbiamo registrato 31,76 casi ogni mille assistiti, tra i 5 e i 14 anni siamo a 17,89 per mille assistiti. D'Avino parla di «centinaia di piccoli pazienti con virosi respiratorie e problemi gastrointestinali», un colpo di coda dell'influenza stagionale che in Campania, complice il gelo, si sta rivelando più severa del previsto. Un'influenza tutto sommato banale, che nei bambini al di sotto di un anno si è invece mostrata estremamente aggressiva. «Per i piccoli i maggiori problemi – aggiunge poi Antonio Carpino, referente provinciale della Fimp Napoli – sono legati alle forti escursioni termiche tra la mattina e la sera». Tanti i rischi anche per gli anziani e per i malati cronici. Di qui l'appello dei medici di medicina generale della Fimmg Napoli di «restare il più possibile a casa» ed evitare di essere in strada nelle ore di maggior freddo.

A dare voce alle preoccupazioni dei medici di famiglia di Napoli sono Corrado Calamaro e Luigi Sparano (vertici provinciali della Fimmg Napoli). A mettere in crisi i pronto soccorso, dicono i medici di famiglia, ci si mette anche l'abitudine tutta campana a correre in ospedale per qualsiasi problema. I dati parlano dicono che al Cardarelli si registra il 70% circa di accessi impropri, e al Santobono si arriva all'80%. Numeri enormi sui quali si potrà incidere solo potenziando la rete si assistenza territoriale e lavorando su un netto cambio di mentalità.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza Pronto soccorso preso d'assalto a causa dei colpi di coda del gelo In aumento anche i casi di influenza, soprattutto a carico dei più piccoli

IL CASO Il presidio non sarà trasferito a Cardito. Incontro tra commissari e direttore Asl Na2

Guardia medica resta a Crispano

DI **STEFANO ANDREONE**

CRISPANO. La guardia medica di Crispano, ubicata in piazza Trieste e Trento *(nella la sede)*, non si sposterà, almeno per il momento. Questa la sintesi dell'incontro avvenuto tra i commissari prefettizi, che, ormai, da due anni, guidano l'amministrazione sciolta per infiltrazione camorristica e il direttore generale dell'Asl Napoli 2, Antonio D'Amore negli uffici dell'azienda sanitaria locale di Frattamaggiore. Le parti sembrano aver trovato un'intesa, soprattutto nel rispetto e nella volontà dei cittadini crispanesi, che con veemenza rivendicano

La polemica, nata qualche mese fa, a seguito della proposta del primo cittadino di Cardito, Giuseppe Cirillo, intenzionato a far traslocare l'attuale presidio medico, proprio sul territorio carditese, individuando come sede, lo storico palazzo Loffredo in via Roma.

A montare il caso e soprattutto a spingere affinché tutto rimanesse com'è, l'ex consigliere comunale di Crispano, Sossio Vitale, che fin da subito ha voluto interfacciarsi con il direttore D'Amore. Vitale, ritorna nuovamente sulla questione: «Sono molto soddisfatto dell'incontro tra il direttore Antonio D'Amore ed i commissari prefettizi, ritengo che questa sia assolutamente la decisione più saggia, d'altronde il dottor D'Amore, mi aveva già preannunciato che si sarebbe optato per questa scelta – continua Vitale – resto incredulo e basito, ora come allora, sulla proposta del sindaco Cirillo, un primo cittadino che ha voluto approfittare di un vuoto politico per tirare l'acqua al suo mulino, come si suol dire. Probabilmente, già sente il peso del prossimo agone elettorale - conclude - il mio impegno è atto soltanto alla salvaguardia ed al benessere dei miei concittadini».

RAID A CICCIANO. IN AZIONE TRE MALVIVENTI

Centro di riabilitazione, i ladri rubano 800 euro e aprono due casseforti

CICCIANO. Furto al centro di riabilitazione Aias (*nella foto*) a Cicciano: rubati 800 euro in contanti e scassinate due casseforti contenenti documentazione medica. Diversi i danni causati alla struttura. Indagano i carabinieri della compagnia di Nola. Hanno agito probabilmente la notte scorsa i tre malviventi che con i volti coperti da passamontagna e guanti alle mani, si sono intrufolati all'interno del centro di riabilitazione Aias mettendolo a soqquadro. I ladri hanno attraversato a piedi le campagne circostanti, forzato la recinzione ed infine si sono introdotti all'interno dei locali passando da una finestra al piano terra che hanno rotto e che dava nella stanza delle accettazioni. Una volta dentro, i balordi hanno rovistato negli uffici amministrativi in cerca di denaro e oggetti di valore. Dai cassetti degli stessi uffici hanno rubato i contanti custoditi, riuscendo a racimolare ben 800 euro. Avevano però puntato ad un bottino più ricco e così hanno tentato il colpaccio scassinando ed aprendo due casseforti nella convinzione di riempirsi le tasche, ma sono rimasti delusi quando hanno scoperto che all'interno dei due forzieri erano custoditi solo documenti medici del centro. A quel punto si sono dovuti accontentare dei contanti trafugati e darsi alla fuga prima che potessero essere scoperti. L'allerta alle forze dell'ordine è giunto solo all'indomani mattina, quando aprendo le porte del centro per accogliere gli utenti, il personale ha fatto l'amara scoperta trovandosi dinanzi al caos degli uffici devastati. Sul posto sono giunti i carabinieri del nucleo operativo radiomobile della compagnia di Nola, i quali hanno avviato le indagini. Sono state acquisite e visionate le immagini immortalate dalle videocamere di sorveglianza del centro, che hanno ripreso i tre malviventi in azione. Si spera che dai frame si possano acquisire particolari utili all'identificazione dei malviventi e assicurarli alla giustizia.

MC

OSPEDALE "MOSCATI", MEDICINALI PER UN MILIONE DI EURO

Furto di farmaci oncologici

AVELLINO. Medicinali oncologici per un valore di 1 milione e 300mila euro sono stati rubati la notte scorsa dalla farmacia dell'ospedale "San Giuseppe Moscati" di Avellino. I ladri hanno portato via esclusivamente farmaci antitumorali.

Gli investigatori della Questura di Avellino, anche sulla scorta di analoghi furti verificatisi negli ospedali di Lecce e Trieste, non escludono l'ipotesi di un furto su commissione. I ladri sono entrati all'interno dei locali che ospitano la farmacia ospedaliera, rompendo il vetro di una finestra. Gli agenti della polizia scientifica stanno analizzando alcune tracce di sangue lasciate dalle ferite che uno dei malviventi avrebbe riportato in seguito alla rottura del vetro. La direzione del "Moscati", per evitare problemi e disagi ai pazienti che devono sottoporsi a terapie oncologiche, ha chiesto aiuto al "Pascale" di Napoli per un rapido approvvigionamento dei medicinali. La scoperta del furto è avvenuta ieri mattina. Gli investigatori stanno anche visionando le immagini registrate dalle telecamere di sorveglianza interne ed esterne.

L'immigrato aveva denunciato insulti, l'ospedale: nessun atto di razzismo

«Devi morire», la frase era destinata a un collega

SALERNO. «Non emergono comportamenti o atti assunti dal personale in servizio riferibili ad episodi di razzismo»: così il direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, Giuseppe Longo, dopo l'indagine interna effettuata nell'ospedale di Mercato San Severino a seguito di un video pubblicato sui social da Souleymane Rachidi, 20enne originario della Costa d'Avorio. Il giovane, residente da anni in Italia, aveva denunciato sui social presunti insulti razzisti da parte di un'infermiera all'interno della struttura di Mercato San Severino.

Il video, nella giornata di domenica, era diventato virale. Si vedeva il giovane su una barella e in sottofondo una voce di donna che dice "devi morire, non ti voglio vedere più".

La frase, secondo quanto accertato, sarebbe stata rivolta dall'infermiera non al giovane paziente ma ad un collega. «È stato ascoltato tutto il personale del Pronto Soccorso presente nel turno di servizio durante il quale si è registrato l'episodio, nonché soggetti esterni presenti al momento del fatto - continua Longo - gli atti contenenti le dichiarazioni, debitamente sottoscritte dalle persone presenti, sono stati in ogni caso trasmesse all'Ufficio Procedimenti Disciplinari, in quanto le frasi proferite, pur non indirizzate al paziente bensì ad altro operatore sanitario, costituiscono atteggiamenti non ammissibili e passibili di censura».

EMERGENZA BARELLE E i pediatri lanciano l'allarme sul picco dell'influenza: «Non affollate i pronto soccorso»

Al Cardarelli attivata l'Unità di crisi

NAPOLI. All'ospedale Cardarelli «l'enorme afflusso di pazienti al nostro pronto soccorso ha reso necessario attivare l'ormai collaudata Unità di crisi che consente alla direzione strategica di gestire e governare l'emergenza». Lo afferma il manager del nosocomio collinare, Anna Iervolino. «L'attivazione automatica dei protocolli definiti per le situazioni d'emergenza e la gestione della situazione grazie al lavoro dell'Unità di crisi - spiega - servirà a garantire la continuità assistenziale. Come da protocollo la direzione strategica ha intensificato i contatti con tutte le altre Aziende ospedaliere chiamate dalla Regione a contribuire per l'individuazione di ulteriori disponibilità di posti letto». Fino a poco prima delle 16, al Cardarelli *(nella foto)* erano 42 pazienti in attesa di ricovero, 18 le barelle in medicina d'urgenza. «Lavoriamo per governare l'emergenza - evidenzia il direttore generale Iervolino - e per continuare a garantire assistenza a chi si affida a noi. L'obiettivo è ancora una volta quello di tornare nel più breve tempo possibile ad una normale condizione di accoglienza e di lavoro».

Il manager Iervolino: «Intensificati i contatti con gli altri nosocomi per la gestione dei posti letto»

E intanto, a lanciare l'allarme sul picco dell'influenza stagionale in Campania, sono i pediatri di famiglia della Federazione italiana dei medici pediatri (Fimp), che parlano di «centinaia di piccoli pazienti con virosi respiratorie e problemi gastrointestinali». Il vice presidente nazionale Antonio D'Avino spiega: «Se negli adulti il virus è stato tutto sommato nella media, nei bimbi al di sotto di un anno si è invece mostrato estremamente aggressivo». In particolare, nella settimana tra l'11 e il 17 febbraio si sono registrati 663mila nuovi casi che porta il totale di italiani colpiti a quasi 6 milioni. «Nella fascia di età 0-4 anni l'incidenza è pari a 31,76 casi per mille assistiti» mentre nella fascia di età 5-14 anni a 17,89, nella fascia 15-64 anni a 9,92, e tra gli individui di età pari o superiore a 65 anni a 4,57 casi per mille assistiti. «Uno dei rischi è che l'influenza venga sottovalutata - prosegue - Per i più piccoli il pericolo maggiore arriva dal continuo contatto viso-viso o mani viso». È molto frequente, infatti, «che gli adulti "raffreddati" accarezzino il viso dei bimbi piccolissimi, il nasino o le guance in prossimità della bocca». Secondo la Fimp «c'è un fenomeno che ormai è diventato molto frequente: l'escursione termica tra le ore mattutine e quelle serali e giorni nei quali le temperature scendono fino a livelli critici». I maggiori problemi «li stiamo avendo a causa delle alte temperature del mattino e da quelle rigide della sera - aggiunge Antonio Carpino, referente provinciale della Fimp Napoli - Escursioni anche di 10 gradi che colgono del tutto impreparati i genitori». I pediatri di famiglia evidenziano anche la necessità di «di non correre inutilmente al pronto soccorso, per non rischiare di esporre i bambini a rischi inutili e per non congestionare l'attività di emergenza». In caso di febbre «la cosa migliore che si possa fare è sempre quella di scegliere un contatto diretto con il proprio pediatra di famiglia». FDL

SAN GIOVANNI BOSCO Il direttore sanitario Rago: ci sarà una guardia giurata armata a presidiare, è un nuovo corso per l'ospedale

«Parcheggio liberato dagli abusivi»

DI FRANCESCA DI LELLO

NAPOLI. Stop ai parcheggiatori abusivi. Inizia un nuovo corso per l'ospedale San Giovanni Bosco. Da ieri mattina, infatti, la presenza di una guardia giurata armata dovrebbe garantire «che tutti possano parcheggiare gratuitamente, senza la presenza di abusivi». È questo l'augurio di Roberto Rago, direttore sanitario dell'ospedale della Doganella.

L'ospedale San Giovanni Bosco liberato dai parcheggiatori abusivi

LIBERATA L'AREA DI SOSTA. L'area di sosta delle auto al San Giovanni Bosco è stata quindi liberata. Nelle settimane scorse l'ospedale è stato al centro dello scandalo "formiche" e adesso cerca di tornare alla normalità. C'era la presenza fissa di almeno tra "guardiamacchine" nell'area del parcheggio, che chiedevano soldi ai pazienti e ai loro familiari in visita. Ma adesso «la guardia giurata sarà sempre presente dalle 7 alle 21, ogni giorno - spiega Rago - Tutti potranno parcheggiare gratuitamente». Ieri mattina non c'erano i parcheggiatori abusivi, «sapevano - dice ancora il direttore sanitario del presidio della Doganella - che ci sarebbe stata una stretta e non mi hanno segnalato al momento problemi». Nel frattempo al San Giovanni Bosco l'incubo "formiche" è ancora ben presente: «Le ditte di disinfestazione - spiega Rago - monitorano con la massima attenzione tutti i reparti. Vengono ogni giorno e non mollano la presa, sono ragionevolmente sicuro che non avremo altre infestazioni di formiche. Stiamo lavorando per tornare alla normalità». Intanto si avvicina anche la riapertura del triage che consentirà un funzionamento a pieno regime del pronto soccorso. Proprio in questa settimana «stiamo facendo ultimi corsi di aggiornamento e ripasso per gli operatori, sia infermieristici che medici - dice Rago - Certo, abbiamo problemi di organico ma non sono insormontabili, per il primo mese stringeremo un po' la cinghia poi il commissario dell'Asl Verdoliva ci ha promesso rinforzi».

TENSIONE ALL'ESTERNO DEL NOSOCOMIO. Parla di «malumori» per il nuovo corso del San Giovanni Bosco che «non piace alla camorra e ai delinquenti» il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli. «Dopo decenni - spiega - il parcheggio esterno dell'ospedale non è in mano ai parcheggiatori abusivi. La guardiania permette di tenere i delinquenti lontani. Ma a qualcuno la cosa non sta bene». Borrelli evidenzia che «ci sono state addirittura delle proteste contro la decisione della Asl di far presidiare il parcheggio dalle guardie armate». «Ci hanno raccontato - continua - che domenica si sia tenuto addirittura un "summit" degli scontenti. In prima fila ci sono gli esponenti dei clan locali che usavano il parcheggio a loro piacimento, anche per nascondere auto e moto usati per raid e sparatorie». Borrelli, che all'esterno dell'ospedale ha esibito dei cartelli recanti il messaggio "Area liberata dai parcheggiatori abusivi", racconta di essere stato avvicinato «da alcune persone che sembravano alquanto infastidite dalla presenza delle guardie giurate».

"LUIGI VANVITELLI" Cheikh Ndiaye aveva 6 mesi quando una lampada a petrolio incendiò la capanna dove dormiva

Bimbo senegalese ustionato sarà operato al I Policlinico

NAPOLI. Aveva appena 6 mesi quando rimase ustionato gravemente al volto e agli arti. Oggi quel bimbo senegalese, Cheikh Ndiaye, è un ragazzo di 12 anni pronto per essere curato al I Policlinico Luigi Vanvitelli. Il giovane è stato portato in Italia da "Emergenza Sorriso", onlus i cui volontari si dedicano alle vittime di guerra o ai feriti dei Paesi poveri. A provocare le gravi ustioni al neonato senegalese, una lampada a petrolio mal funzionante che ha incendiato la capanna di paglia dove dormiva. Il 12enne non poteva essere operato presso le strutture ospedaliere del suo Paese ma ora riceverà cure specialistiche al I Policlinico grazie al lavoro del team di Gianpaolo Tartaro, professore ordinario all'Università degli Studi della Campania e direttore della struttura operativa complessa di chirurgia maxillo facciale del Policlinico. Ad accompagnare Cheikh sarà la madre Die Ndiaye. «Ogni volta che partecipiamo a una missione chirurgica - spiega il presidente di "Emergenza Sorrisi", Fabio Massimo Abenavoli - cerchiamo di operare più bambini che possiamo, ma ci sono casi come quello di Cheikh che necessitano di strumenti e strutture adeguate a causa della particolare difficoltà dell'intervento chirurgico. In quest'ultima missione a Dakar - prosegue - abbiamo ritrovato Mame, una ragazza senegalese che abbiamo operato al Policlinico Gemelli di Roma e che aveva un gravissimo tumore alla mandibola. Ora sta bene, sorride e ha ripreso gli studi. In ogni missione lavoriamo a fianco dei medici locali per trasferire competenze e conoscenze. Un primo seme che speriamo porti nel tempo anche alla creazione di presidi ospedalieri dove potranno essere curate anche le patologie più complesse».

LA FIMMG: «RESTATE IL PIÙ POSSIBILE A CASA»

Ondata di freddo, è allarme per gli anziani: «Febbre e patologie respiratorie in agguato»

NAPOLI. I medici di medicina generale della Fimmg Napoli lanciano l'allarme sull'ondata di gelo di questi giorni che «sta creando gravi problemi a moltissimi anziani, soprattutto a soggetti a rischio che hanno patologie croniche o sono immunodepressi». I medici invitano quindi tali soggetti a «restare il più possibile a casa» perché il vento e il freddo «stanno portando ad una vera e propria recrudescenza dell'influenza». A preoccupare sono soprattutto «febbre alta - affermano i vertici provinciali dei medici di famiglia, Corrado Calamaro e Luigi Sparano - ma anche patologie respiratorie sono particolarmente insidiose visto il freddo straordinario di questi ultimi giorni».

Campania
quotidianosanità.it

Lamberti (Federlab): "Dopo Napoli e Salerno, budget esaurito anche a Salerno: esami solo a pagamento. Sbugiardate promesse di De Luca"

Per il presidente di Federlab, "solo quando il presidentissimo e quasi ex commissario alla sanità Vincenzo De Luca deciderà di adottare un tetto unico regionale ed uno stanziamento economico realmente adeguato alle necessità della gente, questo andazzo, indegno di una regione civile, potrà avere fine".

25 FEB - "Ancora una volta l'incapacità di programmazione della Regione Campania si manifesta a danno dei cittadini. Dal mese di marzo, anche a Salerno come già da un pezzo a Napoli e a Caserta (dove i fondi sono finiti da tempo), non ci si potrà più ammalare". Così, in una nota, **Gennaro Lamberti**, presidente di Federlab Italia, l'associazione di categoria maggiormente rappresentativa dei laboratori di analisi cliniche accreditati e dei centri poliambulatori privati (con oltre 600 strutture associate presenti solo in Campania).

"Questo significa - spiega Lamberti - che fino al primo aprile, data in cui si aprirà il secondo trimestre, migliaia di salernitani dovranno mettere mano al portafoglio per eseguire gli esami di cui hanno necessità per curarsi".

Per il presidente di Federlab, "solo quando il presidentissimo e quasi ex commissario alla sanità **Vincenzo De Luca** deciderà di adottare un tetto unico regionale ed uno stanziamento economico realmente adeguato alle necessità della gente, questo andazzo, indegno di una regione civile, potrà avere fine".

"Non si capisce perché la regione Campania - prosegue Lamberti - si ostini a mantenere in piedi un meccanismo di ripartizione che non funziona e che è, inoltre, iniquo. Perché allora non adottare un meccanismo che eviti disparità e raggruppi, a livello regionale, il monitoraggio del consumo delle prestazioni e perché non utilizzare i fondi per l'abbattimento delle liste di attesa per incrementare le disponibilità per le strutture che sono efficienti ed efficaci e che sono in grado di rispondere alle necessità dei pazienti in modo puntuale e con una qualità media altissima?".

"La verità - conclude il presidente dei laboratoristi - è che in via Santa Lucia non sono in grado di governare la spesa sanitaria. Questo è quanto dicono i dati oggettivi che si incaricano sempre di sbugiardare le vane promesse del governatore".

Gli ospedali Cardarelli e Niguarda lavorano alle linee guida su mass disaster e grandi ustioni

d="cke_pastebin"> I due grandi ospedali italiani, coordinati dalla Siust, provano ad elaborare una strategia condivisa per colmare la lacuna organizzativa nel caso di soccorsi per maxiemergenza e ustioni che coinvolgono un numero elevato di persone.

25 FEB - "Siamo preparati a gestire una maxi emergenza in caso di incendio, esplosione o una grande catastrofe che genera un numero elevato di grandi ustionati? Cosa fare al momento dei soccorsi? Tutti i pazienti ustionati vanno trattati allo stesso modo e inviati insieme ai Centri ustioni? L'incendio della discoteca 'Colectiv' di Bucarest del 2015, l'eruzione del vulcano Fuego in Guatemala dell'anno scorso, l'incendio in Grecia a luglio del 2018 con 90 morti e 550 ustionati, solo per citare alcuni esempi, hanno posto in evidenza l'impreparazione nella gestione di eventi che coinvolgono un numero elevato di persone". È quanto si legge in una comunicato dell'agenzia Dire.

"A queste domande, e soprattutto alla lacuna organizzativa nel caso di maxiemergenza e ustioni, cercano di dare risposta due grandi ospedali italiani, il Cardarelli di Napoli e il Niguarda di Milano che lavorano tutt'oggi, coordinati dalla Siust (Società italiana ustioni), a linee guida condivise".

D'Alessio chiede quindi un coordinamento a monte: "Un paziente carbonizzato al 90% senza chance di sopravvivenza, se inviato al centro ustioni, finisce solo per 'ingolfare' il Centro e rende impossibile salvare la vita ai pazienti che sembrano apparentemente riportare delle ustioni più esigue che per carenza di posti e personale vengono inviati a ospedali generici. A Viareggio successe questo, gli ustionati più gravi vennero inviati al Centro Ustioni di Pisa e gli altri considerati 'meno gravi' in altri nosocomi non specializzati decretandone così la morte. È necessario un coordinamento, che può essere fatto solo da chi ha competenza. Proprio per colmare questo gap il Cardarelli e il Niguarda stanno lavorando insieme a linee guida per la gestioni di maxi emergenze e grandi ustioni. Fortunatamente questi sono eventi rari ma che quando accadono mettono in crisi il sistema".

Marco Bosio, direttore generale dell'Asst Grande Ospedale metropolitano Niguarda di Milano, si dice "soddisfatto di avere intrapreso questo ambizioso progetto con i colleghi del Cardarelli di Napoli, il cui obiettivo finale è quello di elaborare una strategia di gestione delle maxi emergenze e dei pazienti ustionati sempre più efficace. Entrambi gli ospedali sono strutture di riferimento metropolitano per le urgenze e regionale per specifici settori come il trattamento delle grandi ustioni, la medicina iperbarica e il centro antiveleni. Il Niguarda in particolare è sede di un grande Centro Grandi Ustionati (unico centro di riferimento regionale per circa 10 milioni di abitanti lombardi) ed è quindi in prima linea nel caso di catastrofi interessanti anche pazienti con gravi ustioni".

Armando De Angelis, direttore del Centro ustioni e chirurgia plastica ricostruttiva dell'ospedale Niguarda, ricorda che "nel caso di maxiemergenze con numero elevato di grandi ustionati non esistono ad oggi linee guida unificate e codificate da applicare nel momento dei soccorsi. C'è la necessità di attuare protocolli operativi specifici. In aiuto arriva anche il Nexobrid. I centri ustioni devono fare rete con gli altri ospedali. Insieme all'ospedale Cardarelli stiamo facendo qualcosa di nuovo che ad oggi non esiste nei Piani nazionali volti a colmare tale vuoto operativo e a salvare vite".

Secondo Rosario Ranno, presidente della Società italiana ustioni (Siust) e direttore del Centro grandi ustioni dell'ospedale Cannizzaro di Catania, "in caso di grandi emergenze è la Protezione civile a dover esser preparata. È fondamentale, in questi casi più che mai, avere un team di soccorso preparato. È un tema così importante che quest'anno il convegno della Siust, che si terrà ad ottobre prossimo a Bari, è dedicato al tema della gestione dei mass disaster e ustioni".

"Il nostro appello come Siust - prosegue Ranno - è rivolto tanto alla Protezione civile che alla Conferenza Stato-Regioni perché attraverso queste due vie passa l'organizzazione dei mass disaster e delle grandi ustioni. L'ultima grande novità degli ultimi 20 anni nella terapia delle ustioni arriva dalla farmaceutica con il Nexobrid. L'Italia è stato uno dei primi Paesi ad utilizzare il farmaco e a godere della rimborsabilità. La Siust è stata la società scientifica tra le prime a produrre linee guida per l'utilizzo della potente pomata e ad indagare sugli effetti a lungo termine del prodotto e relativamente al miglioramento sulla qualità della vita di questi pazienti".